

Il Divenire come matrice della Natura
La pittura di Federica Rossi

di Cristina Gilda Artese

Praticare la pittura in qualche modo rappresenta creare dei mondi, o anche interpretare l'universo e suggerirne allo spettatore la propria raffigurazione personale, seppur nella piena consapevolezza della caratteristica soggettiva. Come dei *demiurghi*, i pittori creano un *cosmo* che origina dall'interpretazione stessa e dalla visione che proiettano sulla superficie dell'opera di tutto ciò che li circonda, che sia sensibile, empirico, reale, o ultrasensibile e surreale. Federica Rossi da sempre studia ed osserva il concetto di Natura, come insieme degli esseri viventi, animali e vegetali e dell'essere umano. Affascinata dalla scienza della biologia ha integrato negli anni i suoi studi con le personali esperienze in ambito mistico e spirituale, frutto dell'adesione alla religione buddista.

Un episodio specifico della vita dell'artista mi colpì particolarmente quando visitai il suo studio vicino Parma; mi parlò della nascita di sua figlia Eva e di come per una serie di circostanze la partorì in piedi attaccata ad una corda che era fissata al soffitto, proprio come avveniva in un antico rituale della nascita di origine indiana. Secondo la Rossi questo particolare modo di venire al mondo, o meglio diremmo di "accadere nel mondo", aveva preannunciato nella bambina quello che poi sarebbe stato un suo temperamento particolarmente combattivo ed audace.

Da quel racconto, che spesso riportai alla mente in questi ultimi tre anni, oltre a cogliere la incredibile energia di questa donna artista, ebbi l'impressione che per Federica Rossi la *genesì* di tutto in qualche modo tracci l'evoluzione stessa di tutte le cose e degli esseri. La Natura che intende la Rossi è frutto di un processo di continua mutazione e trasformazione quasi alchemica delle cose, che nell'impermanenza stessa realizza il senso del suo tutto. Ed infatti, c'è un "movimento", quasi un'andatura musicale, che Federica Rossi cerca continuamente nel suo mondo pittorico ed è quello del *divenire*, dell'essere che può dirsi tale solo e proprio perchè "essere mutante" e mai stabilmente identico attimo dopo attimo. Questo movimento di trasformazione, al quale se volessimo attribuire una forma, potremmo facilmente pensare alla struttura circolare, non si arresta mai e si alimenta dell'energia dei quattro elementi fondamentali: terra, acqua, fuoco ed aria, per poi "emanciparsi" nella quintessenza, o ciò che in alchimia si chiama *etere*: la materia non materia. *Γίγνομαι Divenire*, personale di Federica Rossi in Gilda Contemporary Art, è un'immersione nell'essenza della Natura. Non a caso in mostra un grande mandala verde, intagliato, si inserisce vivo ed ipnotico tra le opere dai formati più tradizionali.

Mandala, parola di origine sanscrita, significa proprio "l'essenza" ed è una rappresentazione simbolica del cosmo, ma anche, secondo la cultura tibetana, un'espressione del mondo interiore e sintesi delle emozioni. I Mandala sono uno strumento di connessione con il proprio mondo interiore ma anche di conoscenza di

quello esteriore, utilizzati persino in ambito psicoterapico per liberare pensieri e tensioni. E proprio le emozioni sono un'ulteriore grande collante della ricerca di Federica Rossi.

Ogni opera è un'esplosione di stati emotivi assai differenti tra loro e che si "localizzano" in una immaginifica mappa emotiva con un sistema cartesiano a tre direzioni: il colore, il movimento del gesto e la luce. Il colore è frutto di una lunga ricerca sui pigmenti naturali, che l'artista conduce da anni. Prepara personalmente i pigmenti partendo da ingredienti naturali; un processo questo, che le necessita parecchio tempo e che ha quasi caratteristiche rituali a sfondo meditativo, proprio per la concentrazione e la dedizione con cui si alimenta. Il risultato della ricerca sul colore è stato pertanto, concretamente, la realizzazione di una tavolozza assolutamente propria e personale, che diventa componente esclusivo e distintivo delle proprie opere, passando dalle varie tonalità dei verdi brillanti, agli ocri, ai rossi unici e dal fascino prorompente.

Fondamentale nella resa dei colori della Natura, è stato per l'artista l'approfondimento della pittura Rococò francese, specialmente di Fragonard, e della pittura del Tiepolo in Italia, e i cui frutti si colgono in particolare nelle due opere in mostra dai titoli "*Le bagnanti*" e "*Sacro e profano*". Il movimento del gesto è talvolta energico ed appassionato, altre volte lento e morbido, reso mediante l'utilizzo di più strumenti, dal pennello, alle mani, ma anche le stecche e le spatole e la materia sulla superficie risulta così sempre viva e pulsante. Ogni opera è un "*ginnasio*", un luogo di esercizi fisici e spirituali, in cui l'artista si muove ed agisce, ma è anche lo spazio dove invita il proprio ospite: lo spettatore. Arriva poi la luce: l'elemento più "ambito" e ricercato da qualsiasi pittore e la cui maestria non può prescindere da anni di studio della storia dell'arte, ma che in finale si raggiunge solo nella acquisita condizione di padronanza attiva e sperimentale della tecnica pittorica e della visionarietà stessa dell'artista.

La luce nelle opere della Rossi compare e si manifesta come espressione della presenza di uno spirito divino, esattamente come quei *Deva* a cui lei stessa ha voluto dedicare la maggior parte delle opere presenti in mostra. I *Deva*, come venivano chiamati presso i Persiani, erano i cosiddetti *spiriti della natura*, presenti in molte culture sin dalla notte dei tempi ed ancora oggi venerati in alcune culture animistiche. Essi custodivano la Natura e ne dominavano le forze naturali essendo loro stessi energia vitale ed espressione spirituale di tutto ciò che ci circonda. La luce nelle opere in mostra si manifesta non solo nei chiaroscuri e negli effetti nebulosi del colore, ma anche in alcune opere mediante l'utilizzo della lucidatura a resina epossidica, anch'essa frutto di una ricerca specifica dell'artista nell'ambito delle resine e con particolare attenzione a quelle ecologiche (certificate). L'aspetto intrigante delle opere realizzate con la tecnica della resinatura è anche l'effetto specchiante, dove il fruitore ha modo di intravedere la propria *silhouette* all'interno dell'opera, con un effetto inglobante ma anche straniante.

L'intera mostra può diventare per lo spettatore un percorso personale nell'esplorazione delle proprie emozioni a partire dalla sperimentazione individuale del colore ed infine la ricerca di un proprio personale modo di sentirsi parte della Natura e del suo continuo divenire.